

**PIAZZA CONTRO PIAZZA****Legge Biagi,  
uno scontro  
non aiuta  
il lavoro****Uno scontro non aiuta**di **Guido Gentili**

**P**iazza contro piazza. È questo il modo migliore per difendere la legge Biagi e l'eredità riformatrice del giuslavorista assassinato dalle Br? Questo giornale e personalmente chi scrive - sia chiaro - hanno sostenuto e sostengono la riforma del mercato del lavoro entrata in vigore a fine 2003, in linea di continuità con il pacchetto Treu del 1997. La legge Biagi, figlia naturale del Libro bianco sul lavoro che è costato la vita del suo autore, è tra le cose migliori fatte dal Governo di centro-destra. I risultati lo dimostrano: essa ha creato circa 3 milioni di posti di lavoro e, al contrario di quello che spesso si è voluto far credere, ha circoscritto l'area della "precarietà". Gli ultimi dati Istat mostrano che l'onda dei lavori a termine si è andata smorzando mentre è salita quella dei contratti a tempo indeterminato.

Tuttavia, a cinque anni dalla morte del professore bolognese abbiamo (incredibilmente) dovuto assistere a manifestazioni pubbliche dove si è inneggiato ai brigatisti condannati per gli omicidi D'Antona e Biagi. Di più. Non bastassero le intemperie di Beppe Grillo, che equipara la Biagi alla "moderna peste bubbonica", abbiamo avvertito il sibilo delle rasoiate con le quali un parlamentare eletto nelle liste di Rifondazione comunista, Francesco Caruso, ha definito Treu e Biagi «assassini» e di fatto responsabili della morte sul lavoro di due giovani.

L'assedio alla legge Biagi continua. Nel migliore dei casi è presentata dalla sinistra massimalista come simbolo persistente

della precarietà che va abbattuto. Il programma di governo del centro-sinistra parlava di «superamento», ma il protocollo su welfare e mercato del lavoro sottoscritto da Governo e sindacati il 23 luglio scorso (che non ha cancellato lo staff-leasing e ha in pratica confermato l'impianto della Biagi) ha determinato nuove divisioni all'interno del centro-sinistra e del Governo Prodi.

Due giornali dell'estrema sinistra, «il Manifesto» e «Liberazione», hanno promosso per il 20 ottobre una manifestazione per protestare contro la politica del Governo mentre il segretario di Rifondazione comunista Giordano ha chiesto nelle stesse ore il «cambio radicale» della legge Biagi, perché in caso contrario potrebbe non votare l'accordo sul welfare.

Nel Governo si discute se e come partecipare all'appuntamento del 20 ottobre. Si prospetta un nuovo braccio di ferro, suscettibile di rimettere in discussione il protocollo del 23 luglio. Non lo si dice apertamente, ma c'è anche il rischio che per far digerire a sinistra l'intesa sulle pensioni si decida di tornare a modificare pesantemente la Biagi.

Se questo è il contesto che annuncia un autunno più che caldo, c'è da essere grati a Giuliano Cazzola per il suo sforzo volto a difendere la legge Biagi. Ma non convince l'idea di una piazza contrapposta per il 20 ottobre, cui hanno subito aderito, tra gli altri, i radicali guidati dal ministro Bonino e il leader dell'Udc Casini.

Piazza contro piazza, per marcare una voglia d'identità? Non ha insegnato nulla, sotto il

profilo del metodo, l'esperienza delle due piazze romane del 12 maggio scorso, quella del "Family Day" cui si è voluto contrapporre quasi a forza quella del "Coraggio Laico"?

Che si fa, il 20 ottobre? Si contano alla fine i numeri dei partecipanti per poi prendere inevitabilmente atto che, in piazza, il riformismo fa meno rumore del massimalismo ideologico e che le bandiere con Che Guevara sono più numerose di quelle con la bicicletta-simbolo di Marco Biagi? Ci si sente per questo sconfitti e ci si mobilita solo per dovere di testimonianza?

La battaglia a difesa della legge Biagi può e deve essere giocata altrove. A partire dal Parlamento e dai palazzi della politica, dove lo schieramento trasversale dei riformisti potrebbe giocare un ruolo decisivo. Non abbiamo visto, nei mesi scorsi, nessuno (Governo, maggioranza o opposizione) sbracciarsi per discutere il "Libro Verde" europeo sull'occupazione che, non è un caso, ricalca l'impostazione del "Libro Bianco" di Biagi. Anzi, le proposte del Commissario europeo agli Affari sociali Vladimir Spidla intese a semplificare le assunzioni e associare ai licenziamenti misure attive di politica del lavoro (la famosa "flexicurity") sono state tanto gentilmente quanto silenziosamente abbandonate subito.

È in Parlamento che ci sarà battaglia ed è qui che il fronte riformista, a cominciare dal ministro Bonino, dopo i galleggiamenti delle settimane scorse dovrà mettere un punto fermo - e non un "alt" trattabile - sulla

sua linea di condotta.

Non mancheranno le occasioni. Il progetto di legge di Pdc, Prc, Verdi e diversi esponenti dei Ds per "superare" definitivamente la legge Biagi funzionerà da bussola per il fronte che intende rimettere mano al protocollo di luglio. Tra i firmatari figura anche l'onorevole Caruso.

Nell'appello lanciato da Cazzola è scritto che «è venuto il momento di contrapporre i fatti all'ideologia, di ragionare e non di inveire». Giusto. Per questo è meglio resistere alla tentazione, un po' facile e tutto sommato meno impegnativa di un severo confronto politico, della piazza contrapposta.

**Guido Gentili**

gentili.guido@libero.it

